

Convegno Nazionale
Alla ricerca di un figlio
L'esperienza delle donne nella procreazione assistita
Centro di documentazione delle donne - Bologna – 1 ottobre 2016

Marzia Bisognin, *presidente Il Melograno di Bologna Comitato scientifico Scuola dei 1000 giorni*

Voglio introdurre questa giornata ricordando Louise Brown, la prima bambina concepita in provetta, si diceva così, nata in Inghilterra nel 1978. Finì sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo, molti dei quali misero in luce come la bambina piangesse, dormisse e crescesse come gli altri bambini.

Si parlò di miracolo della scienza, ma si invocò anche la natura quale autorità morale, e si disse che questo passo avrebbe avuto gravi conseguenze per l'umanità.

Il nostro Guido Ceronetti scrisse un articolo intitolato Nata nel segno del microscopio: “c'è qualcosa di male in questa strana nascita. La madre ha la faccia dolciastra e inerte della nostra passività di fronte alla tecnica, la faccia della vittima portata alla Treblinka del cuore e della mente su un treno confortevole, contenta del giocattolo che le hanno dato per distrarla, mentre si preparano a farla a pezzi. La coppia infertile che non accetta di esserlo ha il cuore chiuso a tutto il resto”.

Ceronetti continuò parlando dell'infelicità di chi nasce così, e di quanti psicofarmaci avrebbe preso nella vita.

38 anni dopo, sono circa cinque milioni i bambini nati come Louise, la quale nel frattempo è diventata mamma.

Quando abbiamo incominciato a ragionare sul nostro desiderio di organizzare questa giornata, siamo partite da molte domande, poche risposte, forse nessuna, e due considerazioni.

La prima riguarda il grande cambiamento di questi ultimi decenni, ovvero che la medicina e le biotecnologie hanno permesso di separare la procreazione dalla sessualità. Oggi possiamo avere rapporti sessuali senza procreare e possiamo procreare senza avere rapporti sessuali. Questi sono scenari molto recenti e non li abbiamo ancora digeriti, metabolizzati, e forse nemmeno davvero compresi nei loro effetti sulla vita delle singole persone e della società.

Fino a pochi decenni fa non c'erano molti modi per venire al mondo. Noi umani incominciavamo la nostra avventura in seguito a un rapporto sessuale che poteva essere stato più o meno piacevole e più o meno desiderato. Il controllo delle nascite era piuttosto empirico, i figli arrivavano più o meno desiderati, oppure si pativa l'infamia della sterilità.

Oggi possiamo avere rapporti sessuali senza procreare grazie all'uso di contraccettivi sicuri, e a distanza di meno di 70 anni dalla sua introduzione, la pillola è utilizzata da più di cento milioni di donne nel mondo. Ha cambiato, e continua a cambiare, il ruolo delle donne nella società.

Ma oggi possiamo anche procreare senza avere relazioni sessuali, grazie alle tecniche di PMA.

Sono percorsi con alte percentuali d'insuccesso e molto pesanti economicamente, il che apre anche molti interrogativi sulle differenze sociali legate a motivi economici.

La seconda considerazione è che l'unica certezza a tutt'oggi immutata è che gli esseri umani hanno bisogno del corpo della donna per venire alla luce.

Le tecniche di PMA si focalizzano principalmente sul corpo delle donne e possono avere importanti ricadute, anche sulla salute. Possono essere farmacologiche, ormonali e chirurgiche, sono tante e perlopiù sconosciute a chi non è nel campo.

Oggi possiamo fare incontrare i due gameti in una provetta, possiamo forzare il loro incontro iniettando lo spermatozoo pigro direttamente dentro l'ovocita, possiamo far crescere l'embrione dentro l'utero di una donna con cui non condivide il DNA, e che magari non gli sarà madre nella vita, possiamo creare le condizioni per far sopravvivere l'embrione fuori dall'utero per 13 giorni, e possiamo completare le ultime settimane di gravidanza dentro un'incubatrice. Possiamo dunque far sì che una parte della gestazione avvenga fuori dal corpo della donna, la prima e l'ultima, ma siamo ben lontani dalla capacità di riprodurre quell'organo sofisticatissimo che è la placenta, e se non ci fosse un utero che accoglie e nutre questa promessa di vita, gli umani non verrebbero al mondo. Il corpo delle donne resta insomma indispensabile per far nascere i bambini.

Per il femminismo anni '70, di cui molte di noi hanno fatto parte, essere femminista ha significato anche autogestire la propria salute, sentirsi padrona del proprio corpo, avere libertà di scelta e combattere l'eccesso di medicalizzazione sul corpo delle donne. Pensiamo in particolare al processo di medicalizzazione della gravidanza e della nascita. E la biotecnologia sta medicalizzando anche la procreazione.

Il panorama è cambiato, che ci piaccia o no, e da qui dobbiamo partire, nutrendo il pensiero critico con le storie dei vissuti delle persone, perché dietro le tecniche di procreazione assistita, dietro le Fivet, le omologhe, le eterologhe, le ICSI, le crioconservazioni e le maternità surrogate ci sono donne, uomini, bambine e bambini; ci sono sentimenti e desideri. Ci sono storie di coraggio, di gioia e di dolore. Ci sono storie di vita.

Le donne possono diventare madri, oggi più di ieri, in tanti modi diversi. Ci sono

maggiori opportunità, maggiore conoscenza, maggiore benessere, maggiore libertà. Allo stesso tempo ci sono problemi etici che si pongono alla nostra coscienza, pericoli nuovi, solitudini nuove e smarrimenti di fronte a scenari che non abbiamo ancora digerito e metabolizzato.

A questo si aggiunge il fatto che la fecondazione assistita divide tuttora la società, con giudizi morali, e soprattutto divide profondamente le donne, già divise tra chi è madre e chi non lo è.

Il Melograno è nato da un gruppo di donne che si sono interrogate sulla maternità, che hanno costruito un pensiero sulla nascita e sulla relazione. E' un'associazione che si occupa del femminile che sceglie di incontrare il materno, e il lavoro nelle nostre sedi ci fa incontrare sempre più spesso l'esperienza della procreazione assistita. L'essere umano ha ancora bisogno di una donna per nascere di un corpo di una donna, e questo come sta in rapporto con il femminile?

Nella PMA, il femminile ed il materno sembrano entrare in contraddizione perché l'uno può esplicitarsi solo grazie ad un aiuto, un supporto esterno.

Appare così di difficile trasmissione la generatività senza l'interferenza di un terzo attore, a volte anche più attori.

E' forse per questo che questi percorsi sono spesso avvolti dal silenzio, dal non detto. A questo proposito è molto interessante ascoltare l'esperienza e le riflessioni delle coppie omogenitoriali, le quali necessariamente non possono avvolgersi nel silenzio, né rispetto ad amici, parenti e colleghi, né soprattutto con i figli nati grazie alla PMA.

Noi pensiamo sia importante, necessario, aprire una riflessione su questo tema. Vogliamo farlo dando voce ai diversi vissuti, comprendendo le dimensioni del fenomeno, gli aspetti normativi e le loro ricadute sull'esperienza di chi intraprende questo percorso, interrogando la filosofia, la pedagogia e la medicina.

Dobbiamo imparare ad accogliere queste esperienze e riuscire a costruire collettivamente una narrazione che sia rispettosa delle donne e degli uomini che intraprendono questa strada e dei bambini e delle bambine nati grazie a queste tecniche.

La trasformazione in atto è irrevocabile. Riguarda il modo in cui si viene al mondo, l'immagine di famiglia e il concetto stesso di filiazione.

Non dobbiamo accettare tutto passivamente e incondizionatamente, accontentandoci di governare il presente, ma nemmeno possiamo pensare di barricarci o di tornare indietro.

Spostare i limiti procreativi può farci intravedere il pericolo della disumanizzazione o

della mercificazione, ma questo spostamento può anche portare gioia, piacere, amore, e può incoraggiare nuove consapevolezze. Continuiamo sì a interrogarci su come salvaguardare il benessere delle donne, degli uomini, dei bambini e delle bambine, ma cerchiamo di adottare un pensiero ospitale e lasciamoci toccare dalle storie delle singole persone.

Marzia Bisognin
Presidente Associazione Il Melograno di Bologna